

DALL'ART NET GALLERY DI LONDRA A VIA SAVOIA 90 A ROMA

STORIA DI UN VIAGGIO SULLE TRACCE DI ANGIOLO MAZZONI

di Barbara Weiss

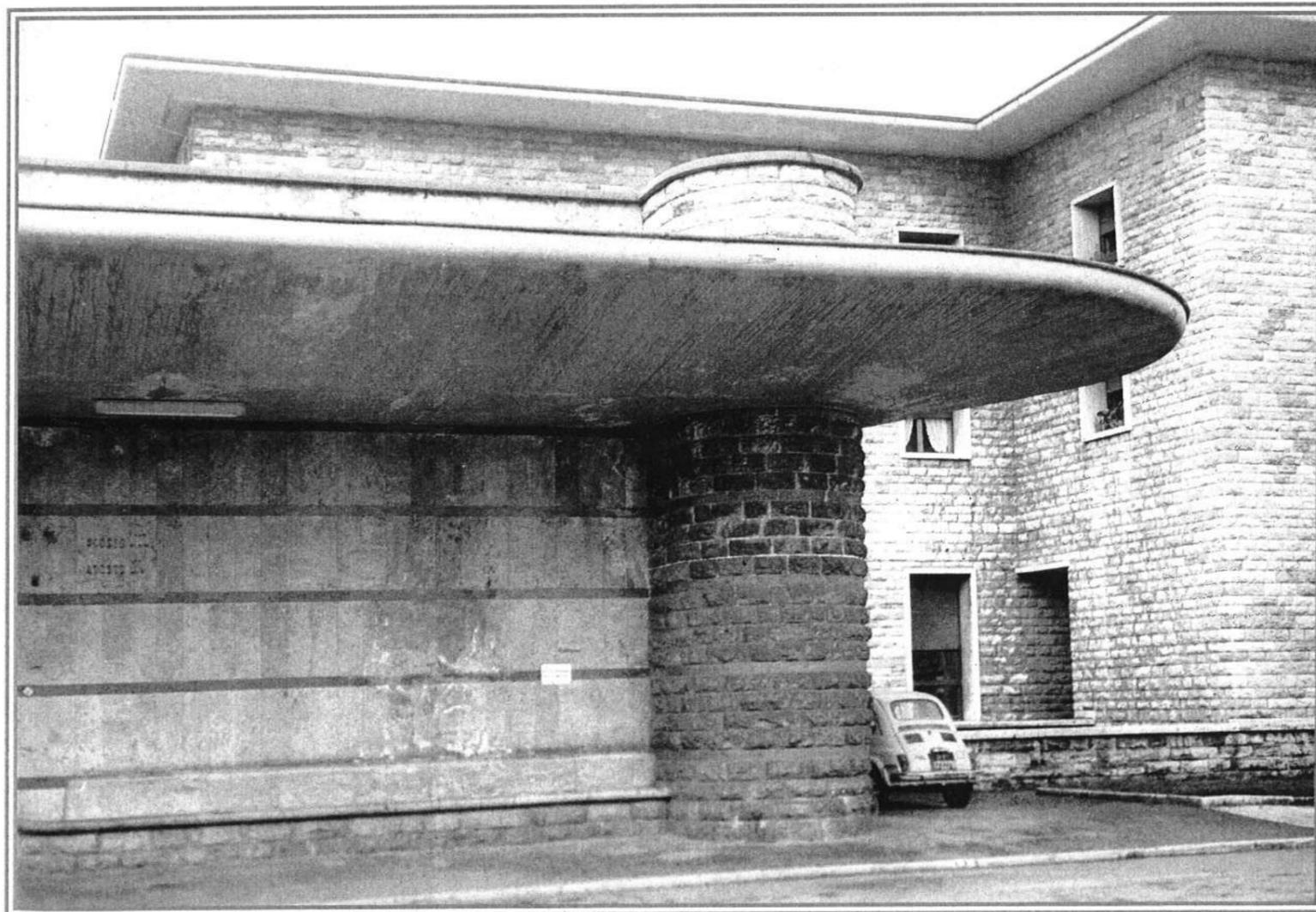
Nei primi anni settanta, nonostante la Scuola di Architettura della Architectural Association fosse frequentata da molti studenti stranieri, fui uno dei pochissimi italiani che approdò in Inghilterra alla ricerca di un diverso sistema di insegnamento, meno astratto, più vicino al mondo della professione. Nel maggio 1975, poco dopo il mio arrivo a Londra, mi capitò fortuitamente di assistere ad un'importante conferenza-mostra sull'architettura Razionalista, organizzata da Peter Cook all'Art Net Gallery. L'acceso dibattito si occupò di molti argomenti, tra cui l'influenza che ebbero i movimenti italiani, sorti tra le 'due guerre', sulle architetture realizzate e progettate prima e dopo il secondo conflitto mondiale in Italia e all'estero. La passione con cui furono discussi i vari orientamenti teorici, spesso opposti, rifletteva un profondo cambio di tendenza nella critica architettonica di quel tempo. Per vari decenni, infatti, l'architettura fascista e nazista era stata considerata un argomento tabù. Nel dibattito che si tenne all'Art Net si sentiva invece l'aria di un

FROM LONDON'S ART NET GALLERY TO 90 VIA SAVOIA IN ROME

A JOURNEY IN THE FOOTSTEPS OF ANGIOLO MAZZONI

by Barbara Weiss

Upon my arrival in London in the early 1970s, as a young student at the A.A. (the School of Architecture of the Architectural Association), attracted by the prospect of a course that was both theoretically sound and yet firmly rooted in the world of professional practice, I was surprised to discover that I happened to be one of very few Italians, despite the School being known as a melting pot for international students from all over the world. When, therefore, in May 1975 Peter Cook staged at the Art Net Gallery a very successful and thought-provoking conference on the subject of Rationalist Architecture, I was most gratified by what seemed to be, for me personally, a most timely event. Touching on many subjects, the debate concentrated on Italy's inter-war architecture and theory and their spheres of influence at home and abroad, both before and after the Second World War. The passion with which the pros and the cons of the -often opposing - theoretical

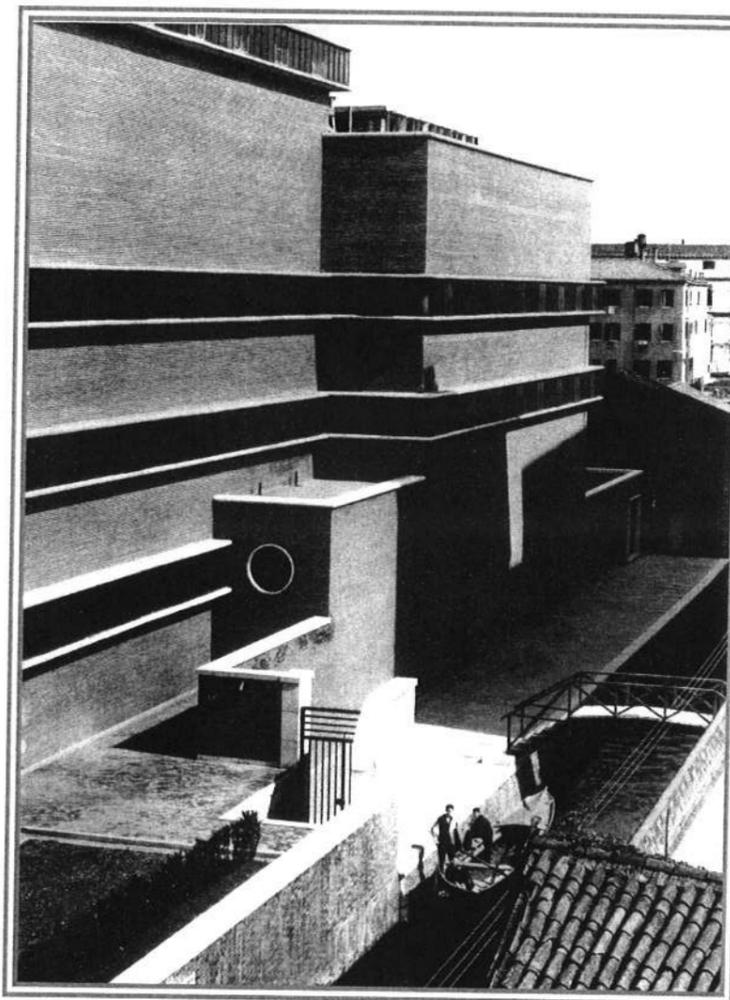


47

83 - Particolare della stazione di Montecatini Terme, 1933-37. Foto Barbara Weiss.

83 - Detail of Montecatini Terme railway station, 1933-37. Photo Barbara Weiss.

83

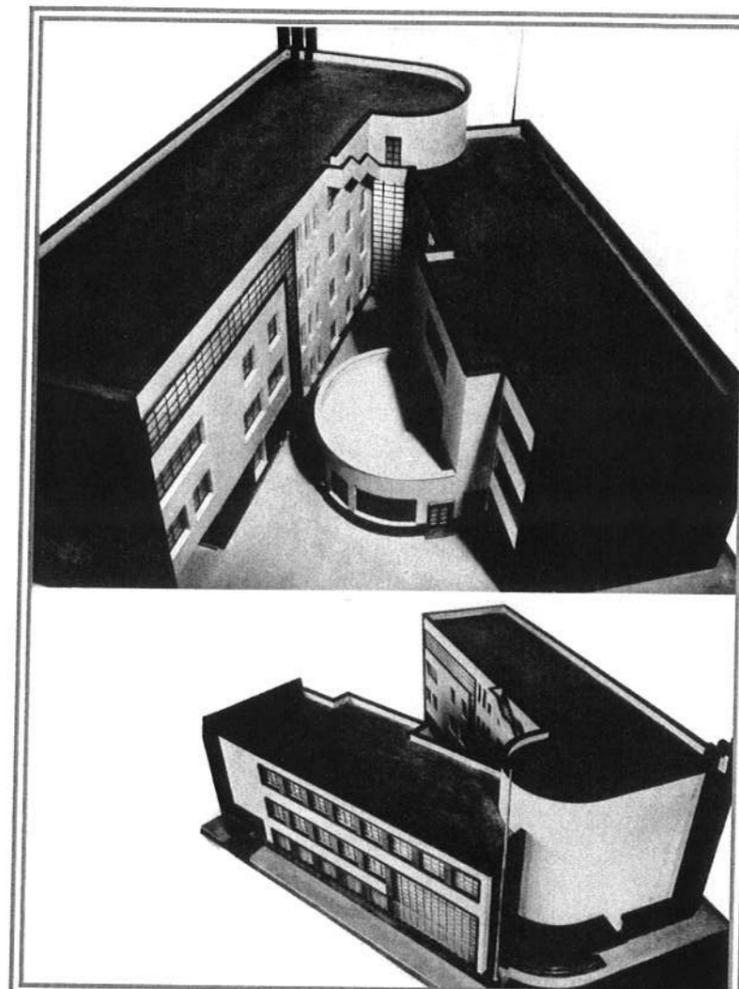
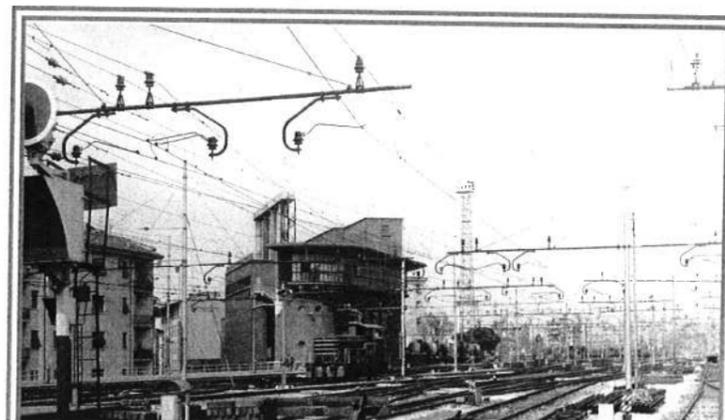


84

84 - Stazione di Venezia Santa Lucia. In: «L'architettura cronaca e storia», n. 6, ottobre 1973, p. 341.
 84 - Santa Lucia railway station in Venice. In: "L'architettura cronaca e storia", n. 6, October 1973, p. 341.

85 - Modello di studio del palazzo delle PPTT di Pola, secondo progetto. In: «L'architettura cronaca e storia», n. 9, gennaio 1975, p. 595.
 85 - Model of Post Office Building in Pola, second design. In "L'architettura cronaca e storia", n. 9, January 1975, p. 595.

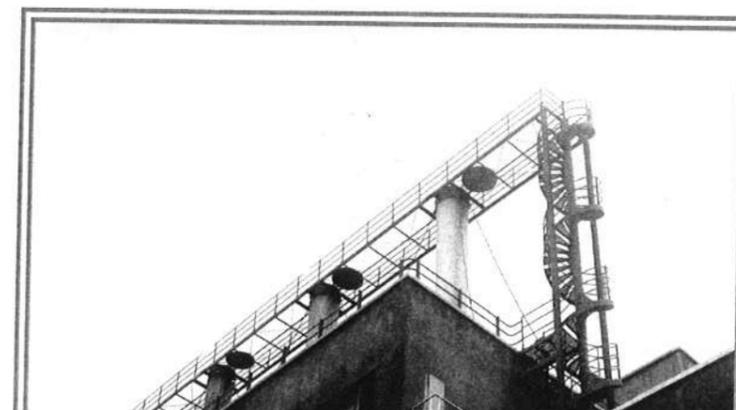
86 - 87 - Centrale termica della Stazione di Firenze Santa Maria Novella, veduta dai binari e particolare. Foto Barbara Weiss.
 86 - 87 - Heating plant, Santa Maria Novella railway station, Florence, view from tracks and detail. Photo Barbara Weiss.

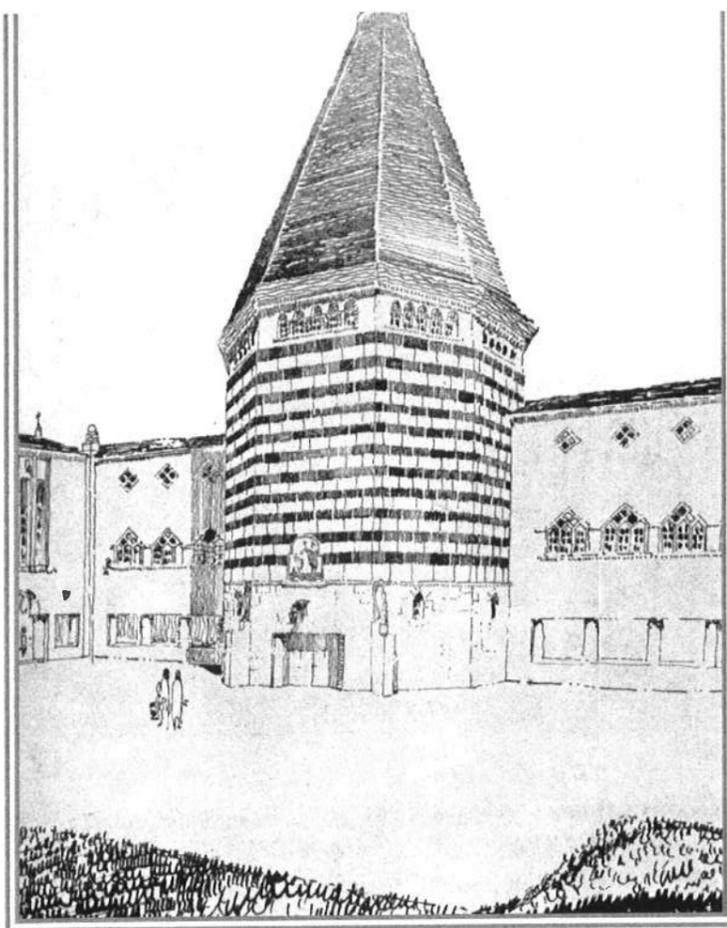


85

stances were discussed reflected a new attitude developing amongst historians and critics. For several decades the architecture of the Fascist and Nazi regimes had been considered a totally taboo subject. In the Art Net debates however a palpable call for change was in evidence, reflecting a new will to re-examine closely the history of inter-war design, without ideological preconceptions and historic guilt, in order to reach a more detached perspective on the works and theories relating to this troubled period.

It was in the heated atmosphere of the raging Art Net debates that I met Leon Krier, one of the greatest influences on my career and work as an architect. His impressive knowledge of pre-war Italian architecture went hand-in-hand with his interest for Rossi, Grassi, Scolari, Tafuri and Ajmonino; while Leo's was, at the time, almost a lone voice at the AA, and, generally, on the London scene, I was instantly converted, finding in his teachings many resonances with my own



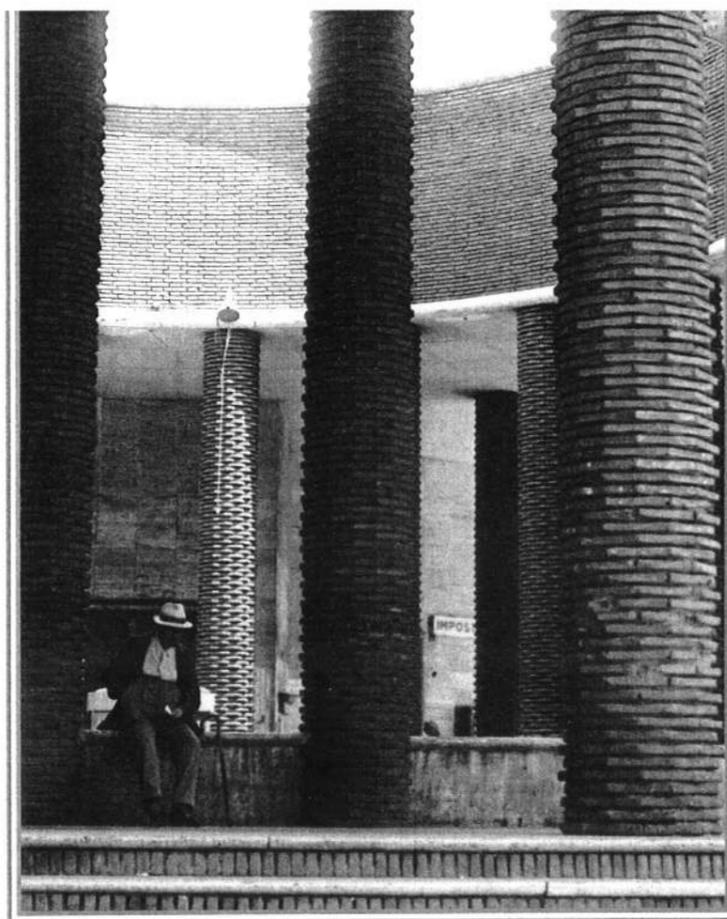


88

cambiamento, di un nuovo desiderio di riesaminare con attenzione tutte le esperienze progettuali che si erano sviluppate tra le due guerre. L'analisi, libera da preconcetti ideologici, avrebbe favorito un approccio più distaccato e sereno alle opere e alle teorie che avevano animato quel periodo storico. È in quell'atmosfera surriscaldata dell'Art Net che incontrai Léon Krier, una delle maggiori figure che influenzarono il mio futuro lavoro di architetto. Alla sua vasta conoscenza dell'architettura italiana si accompagnava un particolare interesse per Rossi, Grassi, Scolari, Tafuri e Aymonino. Questo suo modo di vedere l'architettura Razionalista, quasi unico nel panorama culturale di Londra e dell'Architectural Association, mi coinvolse subito e profondamente, avendo trovato in esso molte affinità con i miei interessi e con la mia storia personale.

L'anno seguente frequentai dunque il suo corso, in cui mi furono presentati metodicamente, quasi implacabilmente, i progetti e le costruzioni di Terragni, Piacentini, Libera, Pollini e Figini, per citarne solo alcuni. Mi trovai in breve tempo coinvolta nella stessa passione che animava Krier per queste architetture e per i loro autori, anche se considerati 'eversivi' da una critica ossessionata dalla 'correttezza' politica. Pochi anni più tardi, alla fine dei miei studi di architettura, Leon mi propose di scrivere una tesi su Angiolo Mazzoni del Grande, dopo aver pensato a lungo ad un argomento che si potesse adattare ai miei specifici interessi. Mazzoni era un architetto in gran parte sconosciuto, oggetto di pochissimi studi, senza dubbio pieno di talento, con molti progetti completati e ancora esistenti. Infine, era un sognatore eclettico con una storia personale ricca e particolare. All'epoca, lo stesso Léon, avviato verso un approccio sempre più storicista, era attratto da molteplici linguaggi architettonici.

Lo stile fortemente disomogeneo di Mazzoni mi fu presentato come un dilemma affascinante, tutto da analizzare, mettendo a confronto la sua



89

interests and background. As Leon's student, the following year, I was methodically and relentlessly introduced to the projects and buildings of Terragni, Piacentini, Libera, Pollini and Figini, to name a few, increasingly sharing Leon's passion for these exceptional designers, despite the "transgressive" label conferred by the over-zealous PC brigade on those with early Fascist credentials. A few years later, at the end of my formal architectural education, Leon approached me with the suggestion that I should write my thesis on Angiolo Mazzoni del Grande; having thought long and hard about a suitable subject, he had concluded that Mazzoni was eminently appropriate: unknown to most people and to date minimally researched, he was undoubtedly an architect of great talent, with a host of built projects still standing - an eclectic dreamer with a rich and unusual personal history. Leon himself, at that time, while leaning towards an increasingly historicist approach, was interested in a variety of architectural expressions; Mazzoni's pervading stylistic inconsistency was therefore presented to me as an intriguing dilemma, to be analysed by contrasting his many architectural ideas, the result of a very rich vein of creativity, with his inability to choose a coherent language with which to express them. Discovering and understanding Mazzoni became my new pursuit, and in 1977 - 78 I set about it with much enthusiasm and curiosity.

49

What followed is typical of such youthful undertakings: endless hours were spent at the Royal Institute of British Architects (RIBA) library, trawling through magazines from the 1920s and 30s; two dedicated trips were made to Italy, extended pilgrimages to view Mazzoni's buildings in the flesh. My travels took

88 - Battistero, 1919, disegno a penna. In: Alfredo Forti, *Angiolo Mazzoni architetto fra fascismo e libertà*, EDAM, Firenze 1978.

88 - Baptistery, 1919, pen and ink drawing. In: Alfredo Forti, *Angiolo Mazzoni architetto fra fascismo e libertà*, EDAM, Florence 1978.

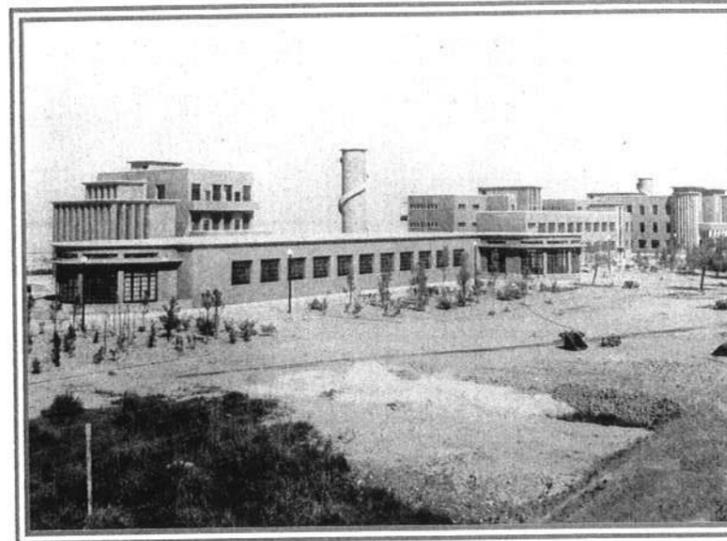
89 - Edificio Postale di Ostia, 1934. Foto Barbara Weiss.

89 - Ostia Post Office, 1934. Photo Barbara Weiss.

90 - 91 - 92 - Colonia Marina Rosa Maltoni Mussolini, Calambrone, 1925-33, veduta di insieme, particolare dell'ingresso e del refettorio.

La prima immagine è tratta da: Alfredo Forti, *Angiolo Mazzoni architetto fra fascismo e libertà*, EDAM, Firenze 1978. Le altre due sono di Barbara Weiss.

90 - 91 - 92 - Marina Rosa Maltoni Mussolini holiday camp at Calambrone, 1925-33, overview, detail of entrance and canteen. The first image is from: Alfredo Forti, *Angiolo Mazzoni architetto fra fascismo e libertà*, EDAM, Florence, 1978. The other two are by Barbara Weiss.



90

idea di architettura, la sua ricca vena creativa, con l'incapacità di scegliere un linguaggio coerente con cui esprimerla. Scoprire e comprendere a fondo Mazzoni diventò così la mia nuova missione, missione che intrapresi fra il 1977 e il 1978 con molto entusiasmo e curiosità. Quello che seguì fu tipico di queste giovani imprese. Passai tantissime ore nella biblioteca del RIBA (Royal Institute of British Architects), setacciando le riviste degli anni '20 e '30.

Mi lanciai in due pellegrinaggi italiani, per visitare in prima persona, e metodicamente, gli edifici di Mazzoni. I miei viaggi mi portarono a Roma, Firenze, La Spezia, Trento, ma anche in piccoli e meno conosciuti centri di provincia, dove si trovano molti dei suoi uffici postali e delle sue stazioni ferroviarie. Spesso questi edifici, per quanto ancora esistenti, erano fortemente trascurati, oppure erano stati modificati con interventi privi di sensibilità (l'ufficio postale dell'Abetone è un chiaro esempio di una costruzione resa irriconoscibile rispetto all'originale). Ciò nonostante, ogni volta che mi imbattevo in una nuova opera di Mazzoni, rimanevo



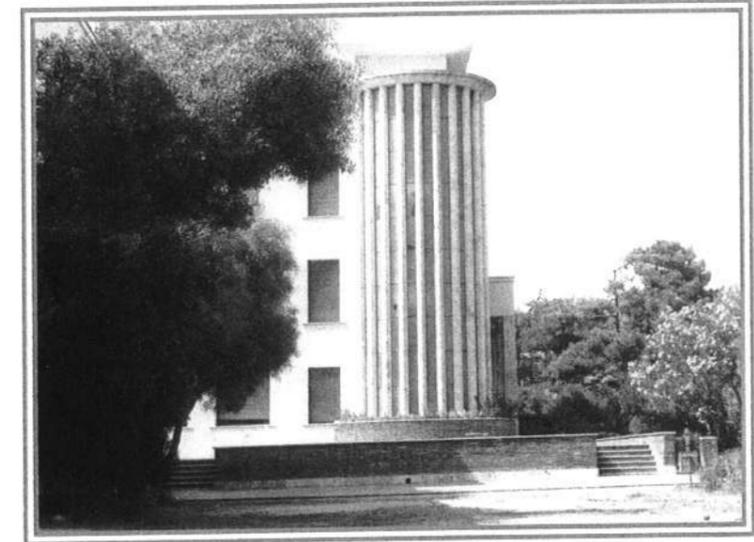
93 - Stazione di Siena, Torre di luce nel fabbricato viaggiatori, 1933-35.

In: «L'architettura cronaca e storia», n. 12, aprile 1975, p. 787.

93 - Siena railway station, light tower in the passenger building, 1933-35. In "L'architettura cronaca e storia", no. 12, April 1975, p. 787.

94 - 95 - Angiolo Mazzoni da giovane. Riproduzione dalla tesi di Laurea di Barbara Weiss. Angiolo Mazzoni con la moglie, 1978. Foto Barbara Weiss.

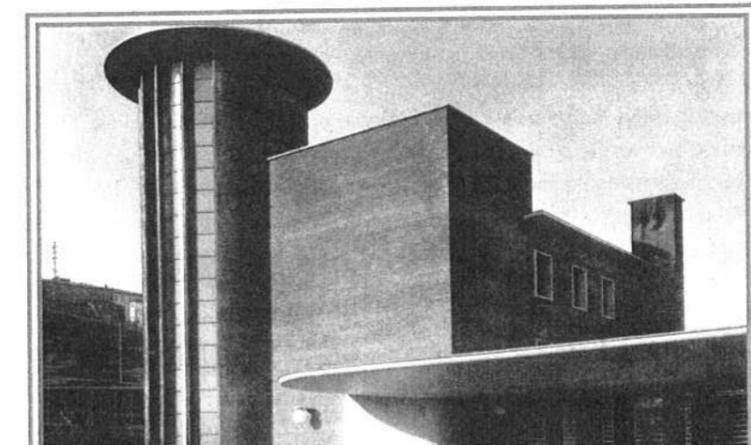
94 - 95 - Angiolo Mazzoni as a young man. Reproduction from Barbara Weiss's degree thesis. Angiolo Mazzoni with his wife, 1978. Photo by Barbara Weiss.



91

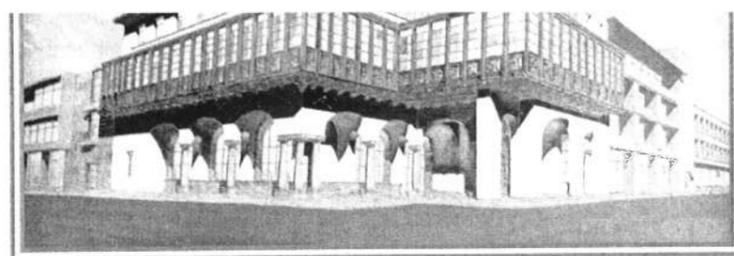
me to Rome, Florence, La Spezia, Trento, though I also found many post offices and stations in the smaller, dusty provincial towns, often neglected, and occasionally, and sadly, heavily transformed by subsequent interventions (the Abetone post office is an example of a Mazzoni building rendered unrecognisable by later extensions). Each time I encountered a new work by Mazzoni, I was thrilled by the sheer inventiveness of his concepts, the beauty of the detailing and his original and eccentric use of interesting materials. To this day, the memory of his elegant cantilevered canopies, grand staircases and rich interiors is one that influences and stimulates my own design thoughts.

A few months after beginning the research for my thesis I discovered, with great excitement, that Mazzoni, now a venerable 84, was living with his wife in Rome, in his father's large apartment in via Savoia, having moved back to Italy in 1963, after fifteen years spent in self-imposed exile in Colombia. It was in via Savoia that I twice visited him, finding a man whose rapidly fading eyesight and diminished physical strength made him a sad and pathetic shadow of the energetic young architect I had come to know through his youthful photographs.

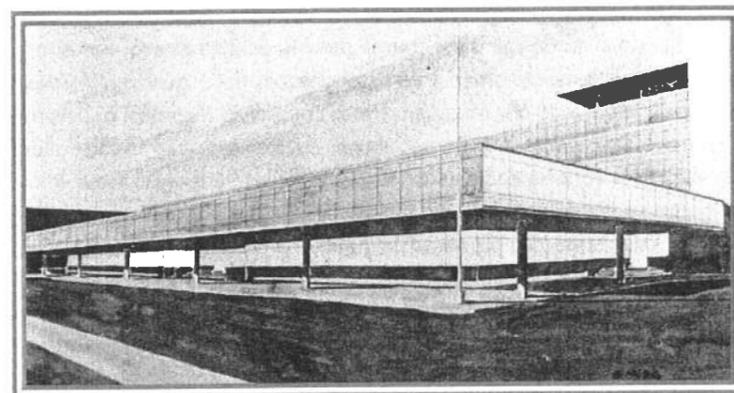




94



96



97

affascinata dalle sue invenzioni, dalla bellezza dei particolari e dall'uso originale ed eccentrico dei materiali. Il ricordo dell'eleganza delle sue pensiline, delle sue grandi scalinate e della ricchezza dei suoi interni esercita tuttora una forte e stimolante influenza sul mio modo di progettare. Pochi mesi dopo aver iniziato la mia ricerca per la tesi, scoprii, con grande emozione, che Mazzoni, raggiunta la veneranda età di 84 anni, viveva con la moglie a Roma, in via Savoia, nel grande appartamento che era già stato di suo padre. Era ritornato in Italia nel 1963, dopo 15 anni di esilio volontario in Colombia. Fu proprio in via Savoia che andai dapprima a conoscerlo, e poi a visitarlo una seconda volta, trovando per interlocutore un uomo alla soglia della cecità e con una forza fisica talmente ridotta, da sembrare una triste, patetica ombra dell'energico e giovane architetto che avevo conosciuto fino ad allora attraverso le sue foto d'epoca. Con mia grande gioia, nonostante la sua fragilità fisica, Mazzoni si dichiarò disponibile ad aiutarmi nelle mie ricerche, sperando forse che i miei scritti potessero contribuire al ricordo della sua persona.

96 - Prospettiva di un progetto in Colombia. Riproduzione dalla tesi di Laurea di Barbara Weiss.

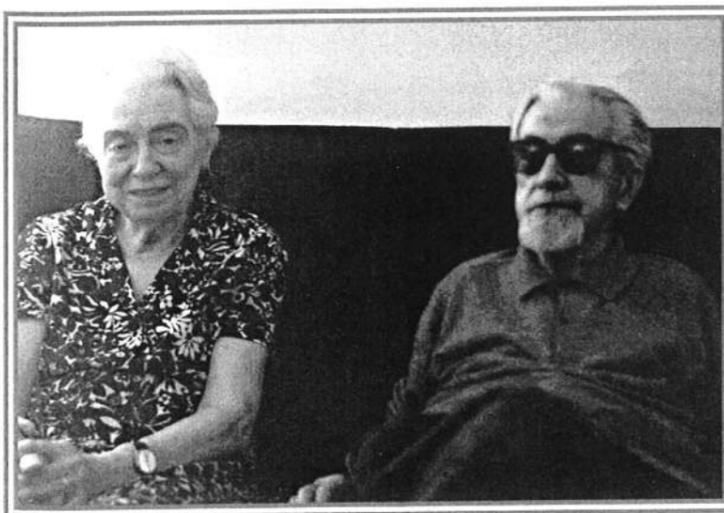
96 - Perspective view of a project in Colombia. Reproduction from Barbara Weiss's degree thesis.

97 - Edificio delle Poste, Telecomunicazioni ed Esattorie per il quartiere Chadinerò a Bogotá, Colombia. In: «L'architettura cronaca e storia», n. 10, febbraio 1975, p. 656.

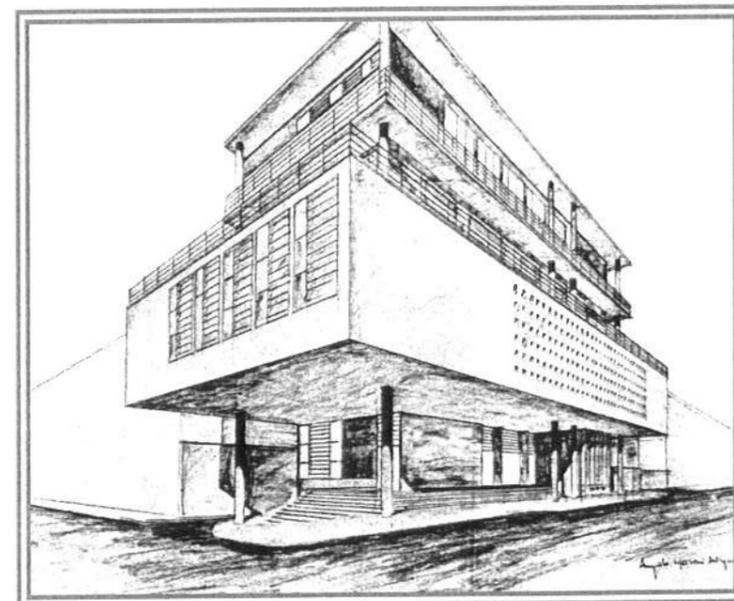
97 - Post Office, Telecommunications and Tax Collection Office for the Chadinerò district in Bogotá, Colombia. In "L'architettura cronaca e storia", no. 10, February 1975, p. 656.

98 - Edificio delle Telecomunicazioni nazionali e internazionali a Bonaventura, Colombia. In: «L'architettura cronaca e storia», n. 10, febbraio 1975, p. 657.

98 - National and International Telecommunications Building in Bonaventura, Colombia. In: "L'architettura cronaca e storia", no. 10, February 1975, p. 657.



95



98

Mi raccontò infatti che temeva di venir dimenticato e che il suo archivio andasse perduto. Per questo motivo pensò di donarlo al Museo Depero di Rovereto, sperando che la maggiore fama del suo amico futurista garantisse un sicuro avvenire anche alla sua opera. Mazzoni mi incoraggiò a visitare il museo. Mi recai quindi a Rovereto, dove trovai, tra pile di scritti, documenti abbandonati e preziosi ricordi dei primi anni del futurismo, alcuni importanti indizi sull'eccezionale storia personale e professionale di Mazzoni.

Durante le mie varie conversazioni con Mazzoni, notai in lui l'accesso desiderio di far luce sulla vicenda che lo portò a subire una vera epurazione, da lui vissuta come violenta e ingiusta. C'era in lui il forte desiderio di vendicare, prima di morire, l'offesa alla sua onestà intellettuale e professionale. Nutriva evidentemente una grande amarezza per il severo giudizio che lo accompagnò nel dopoguerra, dichiarando di essere stato totalmente ingenuo, politicamente, durante il periodo del regime e pertanto di essersi astenuto da qualsiasi coinvolgimento politico diretto. Per di più, secondo lui, i tedeschi erano i veri responsabili della guerra... Essendo consapevole del fatto che Mazzoni avesse conosciuto Mussolini di persona e che avesse lavorato per parecchi anni direttamente per Ciano, allora Ministro delle Comunicazioni, mi risultò difficile credere alla sua totale innocenza politica, anche se ero giovane e ben disposta nei suoi confronti! Questa situazione compromessa lo portò, nel 1948, a lasciare l'Italia, avendo accettato l'offerta dell'ambasciatore colombiano di un ruolo di docente all'università di Bogotà. Durante i nostri brevi incontri, Mazzoni si soffermò ripetutamente sugli anni passati in Colombia, anni segnati sia dalla tragica morte del figlio Marcello in un'incidente stradale, sia da un grande cambiamento nella quotidianità e nel respiro della sua carriera professionale. Non più potente impiegato di un grande ente nazionale, con alle spalle uno studio e molti assistenti, in Colombia Mazzoni si cimentò dapprima con l'insegnamento universitario e poi con la professione, progettando alcuni palazzi per lo Stato colombiano e convertendo o costruendo chiese. Questo capitolo della vita di Mazzoni, trattato distrattamente dalle recenti pubblicazioni che s'interessano alla sua opera, probabilmente andrebbe ripreso se non altro per completare il quadro della sua intera carriera professionale.

Nonostante la distanza geografica che separa il Sud America dall'Italia, e il passare di molti anni, Mazzoni si accorse che, agli inizi degli anni '60, il clima a Roma era cambiato e che ormai era possibile ritornare nel suo paese senza subire violenti attacchi dai detrattori. Il suo rientro fu talmente discreto da passare inosservato, tanto che, nel 1967, il quotidiano romano «Il Messaggero» così titolava: "il poveretto (Mazzoni) andò in Sud America dove morì pochi anni dopo". Nel mondo dell'architettura italiana del dopoguerra, la stella di Mazzoni non ebbe dunque più occasione di brillare. Tuttavia, prima di morire, Mazzoni riuscì a far parlare di se grazie anche all'aiuto di giovani studiosi che cominciarono a interessarsi alla sua opera e all'interesse di alcune riviste specializzate che gli dedicarono diversi articoli. Per sua fortuna visse abbastanza a lungo per avere notizia di una mostra, realizzata al Centre Pompidou a Parigi, sulle prime stazioni ferroviarie, in cui erano presenti alcune delle sue maggiori opere in rappresentanza dell'architettura italiana. Sono oramai passati molti anni dai miei incontri in via Savoia, e da quei due vorticosi giri per stazioni e uffici postali di provincia. Alla nostalgia per il mio grande entusiasmo per Mazzoni e per quella affascinante avventura che, come giovane ricercatrice alle prime armi, mi portò in giro per l'Italia, si accompagna un forte rimpianto per non aver saputo, all'epoca, approfondire quello che Mazzoni stesso avrebbe potuto raccontarmi, e per non aver raccolto un maggior numero di immagini dei suoi lavori e disegni; troppo, della sua opera e della sua storia, è purtroppo sepolto per sempre.

Mi consola tuttavia il pensiero che, in un mondo oramai lontanissimo da quello di Mazzoni, in cui i dibattiti architettonici trattano argomenti molto diversi

To my huge delight, and despite his physical frailty, Mazzoni seemed very interested in helping me with my enquiries and with my thesis, possibly hoping that my writings might provide a modest way of regaining some of the attention that he had once enjoyed. Concerned not to be forgotten, and hugely anxious that his work should not be destroyed, he had donated all of his archive to the Museo Depero in Rovereto, in the hope that his Futurist friend's greater fame would ensure the preservation of his own work. With Mazzoni strongly urging me to visit the museum, I eventually made my way to Rovereto, finding, amongst a sad abundance of forgotten papers and precious documents from the early Futurist years, important clues to this exceptional personal and professional story. In my conversations with Mazzoni, he came across as particularly keen to discuss his fall from favour following the war, as he was still desperately attempting to clear his name.

He also obviously nurtured a great sense of bitterness for the unjust light in which the post-war era had portrayed him and his oeuvre, and a strong desire to avenge the offence to his intellectual and professional honesty. Mazzoni professed to have been totally naïve under the Fascist regime and to have abstained from any direct political involvement. He went on to protest that, in his view, the war had been the responsibility of the Germans... Knowing, as I did, that he had been acquainted with Mussolini, and had worked for many years directly for Ciano – at the time Minister for Communications –, I found it hard to believe in his total political innocence, though he genuinely appeared to me – albeit a young student at the time of our encounter – to have always been more interested in architecture than in politics. In 1948 Mazzoni left Italy, having accepted an offer by the Colombian ambassador of a lecturing post at the University of Bogotà.

During our brief meetings, Mazzoni was anxious to tell me about the Colombian years, years marked by the tragic death of his son, Marcello, in a road accident, and by a sea-change in his professional career. No longer the powerful official in a national organisation, relying on dozens of assistants, Mazzoni in Colombia at first ventured into university teaching and then into private practice, designing several buildings for the State and converting or building new churches. This chapter of his life has not left much trace in recent European publications and should probably be re-examined, if for nothing else, to complete the full picture of his professional career.

In spite of the geographical distance separating South America and Italy, and the passing of so many years, it is significant that Mazzoni remained sufficiently in touch with the Italian architectural world to realise that, by the early 1960s, the climate in Rome had changed sufficiently to allow him to return to Italy, no longer in fear of persecution. His return was so low-key that it passed unobserved; so much so, that, in 1967, an article in the Roman newspaper, "Il Messaggero", stated that "the poor man went to South America where he died a few years later". While Mazzoni never did succeed in making a significant come-back on the Italian post-war architectural scene, he did however try, and succeeded, on a few occasions, in attracting some degree of professional notoriety, thanks to a renewed interest on the part of some young researchers and magazines. Happily for him, he lived long enough to learn that an exhibition on early railway buildings was planned at the Pompidou Centre in Paris, where some images of his most important early work were chosen to represent Italian architecture.

Many years have passed since my visits to via Savoia, and those two whirlwind tours of provincial railway stations and post-offices. Nostalgia for my early enthusiasms connected to the subject of my thesis, and for the very particular thrill of discovery, goes hand-in-hand with a regret for not having recorded at the time, and more in depth, all that Mazzoni could have told me or shown me, so much of which is now buried with him. With current ideological debates currently revolving around issues so totally different to those of the '20s and '30s, undoubtedly completely foreign to anyone of Mazzoni's generation, his